

## «L'arte del bambino»: una mostra a Lugano di Mario Lodi ed una alla scuola dell'infanzia di Losone

Tra le tante mostre presentate a Lugano l'autunno scorso, una ha assunto particolare connotazione perché non dedicata ad artisti più o meno noti, ma al bambino ed alle sue produzioni grafiche.

Oggetto dell'esposizione sono stati infatti un'ottantina di disegni eseguiti dagli allievi di Mario Lodi<sup>1)</sup> nel corso della sua attività di insegnante dal 1948 fino al 1978.

Il disegno quindi come importante linguaggio comunicativo e espressivo del bambino, come rappresentazione della sua visione del mondo, come prodotto dalla sua capacità inventiva.

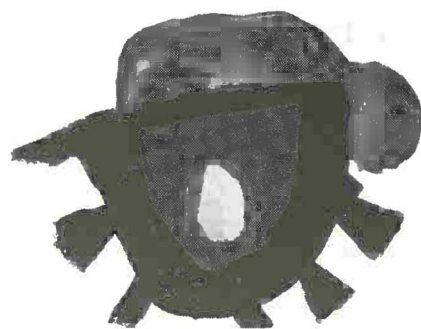
«Notavo [...] che, pur nei diversi soggetti, ogni bambino aveva un modo particolare, inconfondibile, di realizzare il quadro: non c'era bisogno della firma per sapere chi era l'autore.

La tecnica personale non era però statica: manteneva i caratteri originali ma col tempo si evolveva e accompagnava lo sviluppo intellettuale del bambino, proprio come avviene per gli artisti che, pur conservando il loro particolare stile, sviluppano la tecnica in funzione espressiva. Nelle mo-

stre autologiche dei pittori ciò è evidente, così come era evidente nella raccolta datata dei disegni dei bambini in un lungo arco di tempo. Da quelle prime osservazioni mi venne un forte stimolo a conoscere meno superficialmente il linguaggio grafico dei bambini, soprattutto perché nelle loro pitture c'era un contrasto radicale con i canoni della pittura accademica fondata sulla prospettiva, le proporzioni, l'inquadratura, l'armonia cromatica, lo studio della luce e delle ombre».<sup>2)</sup>

L'abituale catalogo che accompagna quasi sempre ogni mostra diventa qui un testo in chiave pedagogico-didattica, presentato e commentato dal maestro di Piadena. Si passa dai segni di Mirko (3 anni) che vuole rappresentare «L'automobile» al «Ritratto di Giorgia» di Concetta (7 anni), alla splendida «Casa delle formiche» di Adriano (6 anni); dalle «Spannocchiatrici» di Evina (6 anni) all'emblematico «Profumo del fiore» di Cosetta (7 anni).

Accanto ad alcuni disegni, il maestro di Piadena riporta i protocolli dei bambini.



Cosetta (9 anni) - Paura del buio.

Carolina (8 anni) - Prato fiorito  
«Quando Carolina presentò ai compagni questa pittura, qualcuno restò perplesso e disse il perché.

«Quelli non sono fiori».

«Sono punti colorati messi a caso»

«Hanno colori inventati che i fiori non hanno»

«Per me sono fiori» rispose Carolina.

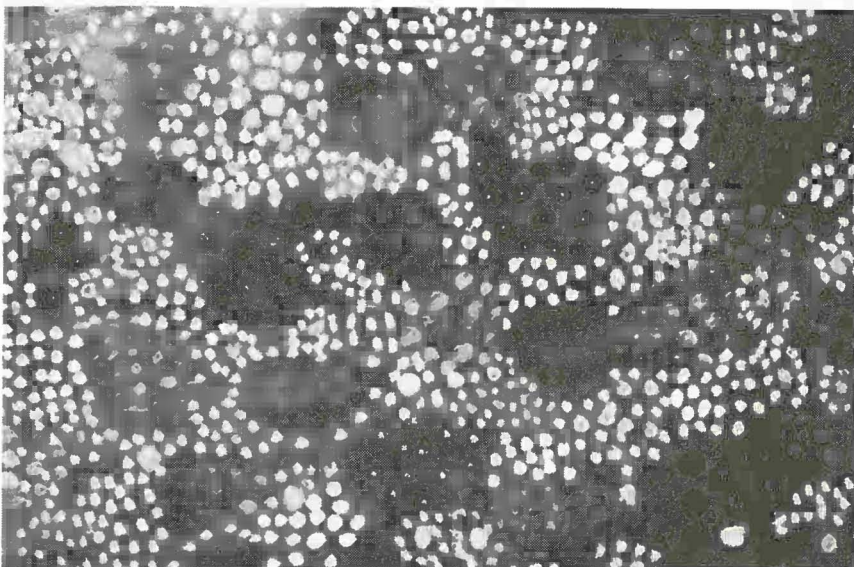
«Se sono fiori, perché non li hai fatti come sono» ribatterono i compagni.

«Io li ho pensati così per far diventare il prato una festa di colori» spiegò Carolina.

«Lo potresti chiamare "Festa di colori"» le proposero.

«E' vero, però l'idea l'ho presa dal prato» rispose lei, e aggiunse: «Io sono contenta di questa pittura. Se facevo i fiori era come la fotografia del prato, invece a guardarlo così mi pare di correrci dentro e di avere allegria». Era la prima volta che, in quella classe, una bambina invece di descrivere la realtà comunicava un sentimento».<sup>4)</sup>

Carolina (8 anni) - Prato fiorito.



Cosetta (9 anni) - Paura del buio

«L'idea di questa pittura mi è venuta un giorno tanto buio, un brutto giorno che pioveva. Io ho un po' paura del buio, quando sono sola in casa. Nel grosso cerchio nero ci sono dei colori chiari, dove ci vedo ancora.

A un certo punto mi trovo davanti al buio forte, che sarebbe quella specie di cerchio nero. Allora io ho paura. Quelle punte nere ci sono quando mi ritrovo alla luce e la paura svanisce. Ma in quella fascia nera c'è tanta paura. Il verde è luce».<sup>3)</sup>

Profondi e significativi i commenti di Cosetta e Carolina che hanno voluto «disegnare il buio, la paura, la luce» e un prato dove «mi pare di correrci dentro e di avere allegria».

Qui diverse potrebbero essere le considerazioni di psicologi, pedagogisti, filosofi, antropologi, psichiatri, ecc., visto che il disegno infantile è un tema sul quale da molti decenni è focalizzata l'attenzione di studiosi di varie discipline.

Perché il bambino disegna? Come possiamo interpretare questo suo comportamento? Il disegno del bambino è arte? Il bambino disegna ciò che sa o ciò che vede? Quando il bambino inizia a disegnare? Quando si verifica la perdita della capacità di disegnare?

«[...]la crisi del disegno infantile è uno dei motivi più ricorrenti della letteratura. Ed è osservazione costante che l'interesse che prova il bambino per il disegno «spontaneo» (interesse desunto a partire dalla quantità di tempo che dedica a disegnare e dalla quantità dei disegni prodotti) è inversamente proporzionale alla sua età. Quest'ultima osservazione – osservazione, peraltro, non neutra – non autorizza tuttavia a concludere che la produzione grafica si esaurisce durante la pubertà. L'averlo teorizzato rivela intanto una concezione dello sviluppo che postula una frattura non colmabile tra infanzia ed età adulta. Si ritiene il disegno un comportamento tipico dell'infanzia e, quindi, destinato a scomparire con lo sviluppo. [...] Poiché il disegno del bambino è venuto ad acquisire sempre più importanza dalla fine del secolo scorso ai nostri giorni, l'esaurirsi di tale

Un gatto (tecnica mista).



produzione – interpretato come esaurimento di capacità immaginative, creative, ecc., capacità insomma altamente positive per la specie uomo – viene giudicato una grave perdita»<sup>5)</sup>. «A sei anni i disegni erano semplici ma i bambini già sapevano rappresentare scene con sicurezza, senza che nessuno gliel'avesse insegnato. Ero perciò curioso di sapere come disegnavano prima, fin dai primi scarabocchi [...]. Nello stesso edificio c'era la scuola dell'infanzia e le maestre mi misero a disposizione i disegni dei bambini dai tre ai cinque anni [...]. Volevo capire quello strumento di conoscenza dei bambini, e farlo crescere come linguaggio autonomo. E ci trovai una ricchezza di spunti e una quantità di invenzioni tecniche con le quali i bambini risolvevano i problemi della rappresentazione con semplicità e sicurezza»<sup>6)</sup>.

Invenzioni che anche nella nostra realtà ticinese abbiamo potuto trovare nella mostra dei bambini di due sezioni della scuola dell'infanzia di Losone, animata dalle loro maestre Patrizia Giannini Hörler e Gabriella Hess. Con vivacità ed entusiasmo questi piccoli hanno «esposto» quaranta disegni eseguiti con tecniche varie (tempera, acquarello, pastelli, pittura a dita, ecc.) ed ai quali hanno dato un titolo: «Io di tutti i colori», «Una bimba triste», «La pioggia di notte», «Le scale per il cielo», «Una storia che fa ridere», ecc.

Il disegno e la pittura possono essere considerate attività caratterizzanti la tradizionale scuola materna che ha vissuto (e vive ancora) largamente intorno ad esse.

Per questo motivo tali attività, se per un verso vanno smitizzate, dall'altro devono essere rivalutate, perché inserite nel quadro dell'acquisizione e della padronanza degli altri linguaggi verbali e non verbali.

Se concordiamo sull'affermazione che il bambino si serve del disegno e della pittura per esprimere e per comunicare a se stesso e agli altri i contenuti della sua esperienza, del suo pensiero e della sua fantasia, ne consegue il ruolo che tale tipo di attività può assumere nella scuola dell'infanzia.

Come il linguaggio corporeo, anche il linguaggio grafico è strettamente legato a quello verbale; in ambedue si può osservare una fase egocentrica nella quale il bambino non esprime compiutamente e analiticamente le sue idee e attribuisce alle figure dise-



Un lago e tanti fiori (tecnica: a spruzzo).

gnate una serie di significati che l'osservatore, spesso, non è in grado di cogliere.

«Giocare con l'arte non per diventare artisti, né per scoprire i segreti dei grandi maestri, né per imparare la storia dell'arte; non soltanto per divertirsi, per dar libero sfogo alla fantasia ed alla spontaneità, per imparare ad usare certe tecniche del disegno o della pittura o della scrittura; e neanche tanto per poter poi guardare l'arte con occhi diversi. Giocare con l'arte per vivere in modo creativo la scoperta delle regole della creatività»<sup>7)</sup>.

**Maria Luisa Delcò**

#### Note

<sup>1)</sup> Mario Lodi, 1922, Piadena (Cremona), si diploma maestro nel 1940. Dal 1956 realizza numerosi libri sulle sue esperienze pedagogiche (1963 «C'è speranza se questo accade al Vho» (Einaudi); 1971 «Il paese sballato» (Einaudi); 1990 «Il mistero del cane» (Giunti) ecc.); riceve diversi premi e riconoscimenti e nel 1989 gli è conferita la Laurea honoris causa in pedagogia dell'Università di Bologna.

<sup>2)</sup> M. Lodi, *L'arte del bambino* (catalogo mostra), pag. 6

<sup>3)</sup> M. Lodi, op. cit., pag. 49

<sup>4)</sup> M. Lodi, op. cit., pag. 48

<sup>5)</sup> L. Pizzo Russo, *Il disegno infantile – Storia teoria pratiche*, Aesthetica, Palermo, 1988, pp. 69/70

<sup>6)</sup> M. Lodi, op. cit., pp. 7/8

<sup>7)</sup> Bruno Munari in Ines Rossi, *Alla scoperta delle potenzialità espressive della linea e del colore su Infanzia* no. 3, nov.-dic. 1991, pag. 41